

## DECIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».*

Per la preghiera e la riflessione

In Gesù si è verificato ciò che Paolo ha descritto nella seconda lettura. Egli venne osteggiato da coloro a cui annunciava il vangelo della vita. Gesù, infatti, è tutto proteso ad annunciare il “vangelo di Dio” fino a non trovare più il tempo per mangiare e trova ostilità ed incomprensione anche nella sua famiglia: “i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé»”. La sua parola sconvolge il modo di pensare e costringe ad una profonda revisione delle tradizioni. Egli, infatti, si intratteneva e mangiava con i peccatori, affermava che il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato, predicava l’amore per i nemici ... Per molti appariva un eretico lontano dalla legge. I familiari con Maria sono perplessi e non riescono a capire: hanno avuto bisogno di crescere nella fede per capire che la parentela che li lega a Gesù non è data dal sangue, ma dall’ascolto della sua Parola. Ma la cosa più terribile è accusarlo di essere alleato con satana per sedurre gli uomini ed allontanarli da Dio; e questo è sostenuto dagli scribi, che avevano familiarità con la parola di Dio. Gesù li richiama ad una semplice riflessione che smaschera la loro cattiva fede: come può satana operare contro se stesso? Le opere stesse di Gesù - guarire i lebbrosi, richiamare in vita i morti, scacciare i demoni, perdonare i peccati .... - smentiscono questa accusa. Dovrebbero capire che se il principe dei demoni è forte è arrivato uno più forte e lo spodesta dei suoi poteri. Il regno di Dio pone fine al regno di Beelzebùl. Tutti i peccati saranno rimessi, ma non quello contro lo Spirito Santo perché è la chiusura alla Parola che nutre e rinnova sempre la vita dei credenti. E’ un vangelo che deve farci riflettere profondamente, perché anche oggi i profeti che parlano a nome di Dio sono osteggiati nella Chiesa. Gli esempi sarebbero tanti, ma ne basta uno: molti si ostinano a rifiutare il Concilio, a non accettare la nuova liturgia come fossero frutto di satana e non dello Spirito. Nel nome di una tradizione che spesso è più tradizione di uomini che di Dio, si rifiuta lo Spirito che conduce la Chiesa ad accogliere la Parola che deve crescere nella vita per corrispondere alla volontà di Dio.

Genesi 3,9-15

*[Dopo che l’uomo ebbe mangiato del frutto dell’albero] il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». <sup>10</sup>Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». <sup>11</sup>Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». <sup>12</sup>Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». <sup>13</sup>Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». <sup>14</sup>Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. <sup>15</sup>Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

Per l’ascolto e la preghiera

La prima lettura, tratta dal libro della Genesi, ci presenta da una parte il dramma dell’uomo e dall’altra la ricerca paziente e amorosa di Dio. L’uomo si nasconde perché ha paura a mostrarsi nella sua povertà, ma Dio lo cerca, lo chiama perché non lo vuole condannare, ma riportare ad un rapporto di amore e tirarlo fuori dai suoi nascondigli. La prima parola di Dio non è una condanna, ma un richiamo al prendere coscienza della condizione in cui l’uomo si è cacciato: «**Dove sei?**». E’ un invito a fare luce sul male commesso per prenderne coscienza e disporsi a contrastarlo. Ma la luce che Dio proietta su Adamo e su Eva non apre alla presa di coscienza del male commesso, ma li induce a scaricare le proprie responsabilità l’uno sull’altra. Anzi Adamo non solo scarica la responsabilità su Eva, ma su Dio stesso: è tutta colpa della donna che Dio gli ha data. Eva scarica la responsabilità sul serpente, rappresentante del male che si oppone a Dio e alle sue creature.

L’unica condanna che Dio pronuncia in modo irrevocabile è inflitta al serpente, al male, a cui Dio non rivolge alcuna domanda negandogli ogni diritto di esistere. Per Adamo e Eva la condanna deriva dalla natura che col peccato se la sono fatta nemica. In questa tragedia che si consuma con l’uso errato che l’uomo ha fatto della sua libertà, si accende un raggio di luce che apre alla speranza: egli non è condannato senza appello, ma un giorno nascerà dai progenitori una discendenza che sconfiggerà per sempre il serpente. E’ la prima buona notizia che illumina le tenebre in cui Adamo ed Eva si sono cacciati.

Il grande mistero della Pasqua che abbiamo celebrato e continuiamo a celebrare ogni domenica - pasqua della settimana - ha realizzato questa promessa. Gesù, infatti, ha affermato: “Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo; e io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,31-32)

## Salmo 130 (129)

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica*

*Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola.  
L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,  
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

### Per la riflessione e la preghiera

Il salmo ci aiuta a capire il significato e il valore per la nostra condizione umana. Si tratta di una supplica individuale di richiesta di perdono che si apre a tutta la comunità. La situazione disgraziata in cui tutti ci troviamo è il peccato con tutte le sue conseguenze. Si può pensare che chi lo ha composto le senta pesare su di sé e avverta il bisogno di liberarsene con la penitenza. L'espressione con cui inizia il salmo, "dal profondo", indica appunto la condizione umana che si trova così in basso da non osare alzare gli occhi a Dio. Solo la voce può uscire dall'abisso e innalzarsi verso Lui. Tipo di questo atteggiamento è il pubblicano che, tenendosi a distanza dallo spazio più sacro del tempio, "non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore" (Lc 18,13). Considerando questa condizione umana non c'è altro spazio che la disperazione, ma il salmista sa riconoscere che non si trova di fronte a un giudice che castiga senza pietà, ma a un Dio che si fa rispettare e amare col perdono. Nasce così il desiderio di vegliare nell'attesa del suo Signore. Questo salmo ha avuto un grande riscontro nel Nuovo testamento. Nella lettera agli Ebrei leggiamo: "Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno" (Eb 4,16). Giovanni avverte che "non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,10). E' proprio il Figlio che ci toglie dal nostro "profondo" con la sua risurrezione. Preghiamo questo salmo ogni giorno soprattutto al termine della giornata.

### **2Cor 4,13-5,1**

*Fratelli, animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della*

*nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.*

### Per la riflessione e la preghiera

Gesù, vangelo di Dio, ha dovuto affrontare il rifiuto fino alla condanna a morte così anche chi esercita il ministero apostolico deve essere disposto ad affrontare l'opposizione e la sofferenza. Tuttavia Paolo è consapevole di un'altra verità che lo consola: "In tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (2Cor 4,8-10). E' la fede nel vangelo che esige l'annuncio. Poiché l'apostolo è sostenuto dalla certezza della risurrezione futura i patimenti che deve affrontare acquistano il vero significato, aprono alla risurrezione, per cui possiamo affermare: la mia vita di oggi acquista il suo valore dal futuro a cui sono chiamato. Questa conoscenza non proviene dal pensiero umano, ma dalla fede suscitata dallo Spirito. La fede nella risurrezione non è sostegno solo alla vita personale, ma caratterizza tutta la vita comunitaria: "colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi". La fede si apre ad una visione nuova della vita superando ogni individualismo per aprirci agli altri riconoscendoli nostri fratelli. Il fine ultimo del piano di salvezza è la lode alla gloria di Dio. Da qui nasce il coraggio nonostante il dovere affrontare il disfacimento del nostro uomo esteriore, cioè ciò che compone la vita terrena che viene sottoposta allo sfacelo della morte. Ma c'è un uomo interiore che costituisce l'inizio e il germe della nuova creatura destinata a svilupparsi fino ad essere assimilati a Cristo nella risurrezione. I due uomini, quello esteriore e quello interiore, coesistono in un dinamismo opposto: l'uno, soggetto all'usura degli anni e della fatica, è destinato a decadere, l'altro invece si rinnova e cresce di giorno in giorno. In questa luce le sofferenze che derivano dall'impegno a vivere la vita di fede dinanzi al mondo sono piccola cosa rispetto a quanto ci attende nella vita futura. Ciò ci spinge a fissare lo sguardo sulle realtà invisibili ed eterne che sono già all'opera nel nostro presente. La vita sulla terra può essere paragonata a quella vissuta dai pellegrini e dagli esuli che abitano in una tenda nel cammino verso la meta e quando la raggiungono la smontano per vivere in una dimora stabile. La nostra vita di credenti, è coinvolta in questo dinamismo che ci dona la salvezza già presente nell'oggi che viviamo.

### Vangelo secondo Marco 3,20-35

*In quel tempo Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per*